

**Il centro «Leoncavallo»
occupato da punk e autonomi
sgomberato da polizia e cc
Decine di feriti e arresti**

**Lo stabile di un'immobiliare
subito raso al suolo
senza autorizzazione
La protesta dei comunisti**

Lacrimogeni e molotov Ore 7: battaglia a Milano

Un'ora di guerriglia urbana ha svegliato in mattinata un quartiere della periferia nord di Milano: poliziotti e carabinieri hanno dato l'assalto al «Leoncavallo», un centro sociale occupato da quattordici anni da autonomi, punk e anarchici. Feriti su entrambi i fronti, ventisei occupanti in carcere, cinquantacinque denunciati. Ma il Comune non è neppure stato avvisato. Protesta il Partito comunista

LUCA FAZZO

MILANO Da una parte centocinquanta carabinieri e poliziotti in assetto da combattimento sbarcati dal furgone blindato nel cuore di un quartiere svuotato dalle vacanze e ancora addormentato. Dall'altra asserragliati all'interno dello stabilimento abbandonato un centinaio di ragazzi tra i sedici e i trent'anni. Da un lato elmetti e giubbotti antiproiettili manganelli moschetti con i candelotti la crimiologia innestati. Dall'altro capelli lunghi crani rasati creste arancioni da punk e caschi mattoni tegole bottiglie vuote e bottiglie molotov. Per pochi minuti tra le sette e le sette e dieci di ieri mattina un tentativo di dialogo si è consumato attraverso il grande muro coperto di graffiti e il cancello barricato dall'interno. Poi è scoppiata la scintilla e via Leoncavallo via Mancinelli via Porpora via Teodosio piazza Durante strade del centro di Milano e Sesto San Giovanni si sono svegliate con un clima di altri tempi: sotto il ronzio degli elicotteri e con i loro motori che entravano dalle finestre insieme all'urlo delle sirene. Meno di due ore dopo era tutto finito e mentre ottanta ragazzi venivano caricati sui pullman e portati in questura le squadre di guastatori e le ruspe mandate dalla Immobiliare Scotti cominciavano a fare il loro lavoro. Alle tre di pomeriggio, del centro sociale «Leoncavallo» il centro di Fausto e Lino, i due ragazzi ucraini davanti alla fine degli



Poliziotti e carabinieri sgomberano il centro «Leoncavallo». In alto: un agente colpito da una pietra

anni Settanta il più antico dei centri sociali nati spontaneamente a Milano negli anni Settanta non rimaneva altro che una distesa di macerie dalle quali emergevano i segni della vita: un muro con i disegni di un bambino un altoparlante da concerto, una falce e martello tracciati con lo spray. Lo sgombero del «Leoncavallo» era nell'aria da tempo. L'ordinanza porta la firma di un pretore e la data dell'ottobre scorso. Da due mesi la proprietà aveva vinto una nuova battaglia sconfiggendo il Comune davanti al Consiglio di Stato e ottenendo che tutta la zona fosse destinata all'edilizia residenziale. Che lo sgombero potesse avvenire proprio in questi giorni a cavallo del Ferragosto lo aveva intuito anche gli occupanti e da una settimana presidiavano in forze il centro sociale dormendo all'interno dei capannoni e organizzando la resistenza. Ma fino all'ultimo si era sperato che prevalesse il buon senso: la volontà di risolvere un problema serio e complicato con era la presenza del «Leoncavallo» con gli strumenti della politica e della trattativa e non con quelli dell'ordine pubblico. Gli amministratori locali sono stati colti completamente alla sprovvista. Gli assessori Capone e Ferlini gli unici rimasti a rappresentare la giunta in città hanno appreso la notizia dai giornalisti e sono apparsi estenuati. La federazione provinciale del Pci ha parlato di «indignazione e interrogati» suscitati dall'operazione di

polizia. «La linea del confronto con tutte le realtà organizzate della nostra città», dice il comunicato, «è la sola in grado di garantire l'immagine di Milano città aperta». Non è stata un'operazione indolore. Occupanti e forze di polizia si sono scontrati per più di un'ora trasformando la zona e il palazzo in un grande campo di battaglia avvolto dal gas. Il bilancio finale della questura parla di «vinti feriti da entrambe le parti». Ma gli occupanti accusano carabinieri e polizia di avere inflitto con calci e manganellate sui gruppi che si erano arresi nelle cantine di uno stabile adiacente. Una giovane punk si è presentata ai cronisti con il naso tumefatto da una man gannellata, mentre era vanto seduti e circondati. Un ragazzo è stato colpito alla

schiena da un candelotto e ha dovuto venire trasferito dalla questura al pronto soccorso. Pesante anche il bilancio degli arrestati: ventisei giovani tra cui due minorenni sono in carcere con imputazioni che potrebbero costare loro anni di galera. Sono stati gli ultimi ad «arrendersi» secondo la polizia sono quelli che hanno lanciato le bottiglie molotov dal tetto di via Leoncavallo. L'accusa è di porto di arma da guerra, oltre che di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Altri cinquantacinque occupanti portati in questura dopo la resa sono accusati solo di resistenza e violenza denunciati a piede libero in schiuma anche loro pesanti condanne. Ma c'è un aspetto altrettanto inquietante sul quale solo le prossime ore potranno por



In quattordici anni ha ospitato tutta la «nuova sinistra»

MILANO Punk, anarchici, autonomi, indipendentisti, tre gruppi musicali anche un collettivo di mamme antifasciste. Sono i protagonisti degli ultimi anni di vita del centro sociale di via Leoncavallo chiuso in mattinata dallo sgombero manu militari da parte delle forze dell'ordine. Ma nella vecchia fabbrica abbandonata nel cuore del quartiere del Casoretto (zona popolare a ridosso del centro di Milano a trecento metri da piazzale Loreto) i quattordici anni trascorsi dal giorno dell'occupazione il 18 ottobre 1973 hanno visto passare tutto quello che a Milano si è mosso sul fronte della «nuova sinistra» negli ultimi tre lustri. Del centro sociale Leoncavallo le cronache dei giornali si erano dovute occupare per centomila volte la prima volta. Negli anni più cupi del terroismo la guida del Leoncavallo venne assunta dal collettivo degli Autonomi. Un controllo spesso assillante che solo negli ultimi tempi si era un po' allentato e il centro sociale si era aperto (seppur nell'ambito di un'ostilità e rivendicato «antagonismo») a un tentativo di dialogo con le istituzioni locali brutalmente interrotto dallo sgombero di ieri.

co Lambro divenne l'occasione per uno scontro tra il sindaco Pilitteri e l'assessore veronese Cinzia Barone accusata di avere concesso l'utilizzo di un parco pubblico ad una festa caratterizzata dalla polemica feroce contro le proposte socialiste sulla droga. L'impegno sul fronte dell'eroina è d'altronde una delle caratteristiche più antiche del Leoncavallo e proprio a questo impegno è legata la pagina più drammatica della sua storia. Il 18 marzo 1978 due giovani militanti del centro Fausto Tinelio e Lorenzo «Lino» Iannucci, vennero assassinati appena usciti da una riunione. Entrambi erano impegnati nella realizzazione di un'inchiesta sugli spacciatori che in quegli anni iniziavano a moltiplicarsi nel quartiere. Gli assassini sono rimasti senza nome. Negli anni più cupi del terroismo la guida del Leoncavallo venne assunta dal collettivo degli Autonomi. Un controllo spesso assillante che solo negli ultimi tempi si era un po' allentato e il centro sociale si era aperto (seppur nell'ambito di un'ostilità e rivendicato «antagonismo») a un tentativo di dialogo con le istituzioni locali brutalmente interrotto dallo sgombero di ieri.

Fulmine uccide 2 bambini Tragedia vicino a Foggia durante una processione Anche numerosi feriti

FOGGIA In un gruppo di bambini è stato colpito da un fulmine mentre partecipava a una processione in onore della Madonna degli Angeli. Il tragico episodio è accaduto a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia. I bambini si erano rifugiati sotto un pino per ripararsi da un temporale che li aveva sorpresi mentre camminavano. Il fulmine è caduto a qualche distanza dall'albero e tutti i bambini sono rimasti feriti in maniera più o meno grave. Due sono morti sul colpo: un terzo è rimasto gravemente ferito e altri sei sono ricoverati con ustioni di primo e secondo grado negli ospedali di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo. Le due vittime sono Matteo Totaro di 15 anni e Michele Lombardi di 5 anni. Il fratello maggiore di Michele Vincenzo di 10 anni è invece ricoverato in gravi condizioni nel reparto

rianimazione dell'ospedale di San Giovanni Rotondo. Alcuni bambini sono stati medicati nel pronto soccorso del paese e sono stati dimessi subito. I soccorsi sono stati portati da altri fedeli e da alcuni volontari più tardi sono intervenuti da Manfredonia i vigili del fuoco e i carabinieri. Quando è cominciato il temporale il gruppo dei bambini era ancora piuttosto lontano dal santuario della Madonna degli Angeli mentre i fedeli che erano in testa alla processione hanno fatto in tempo a raggiungere la chiesa trovando così riparo dalla pioggia. Il santuario si trova nel punto più alto della collina su cui sorge Monte Sant'Angelo. La chiesa viene aperta ogni anno soltanto il 16 agosto per consentire la celebrazione di una messa a conclusione della tradizionale processione.

Venezia Poligono: 16 rinvii a giudizio

VENEZIA A conclusione di un'inchiesta sull'attività del poligono di tiro del Lido di Venezia negli anni 1980 1982 il giudice istruttore Felice Casanovi ha rinviato a giudizio a vario titolo 16 persone tra le quali i dirigenti del comitato missiano del Lido Gianfranco Urti 38 anni e sei agenti di polizia. Secondo quanto si è appreso Urti è accusato di falso e favoreggiamento per aver attestato tra l'altro la regolarità della gestione del poligono. A carico dell'ex dirigente inoltre c'è l'accusa di aver omesso di segnalare all'autorità giudiziaria reati commessi nel territorio di sua competenza. Tra i reati addebitati ai sei agenti la detenzione di armi da fuoco destinate alla distruzione. Le altre persone sono state rinviato a giudizio per aver detenuto e ceduto illegalmente delle armi. L'inchiesta del giudice Casanovi era estesa a 46 persone che hanno beneficiato di amnistia per reati connessi alla detenzione di armi e per omissione di atti d'ufficio. L'istruttoria aveva anche preso in esame la posizione dell'ex questore di Venezia Mario Jovine attuale prefetto di Palermo prosciolto con formula piena dal l'accusa di favoreggiamento.

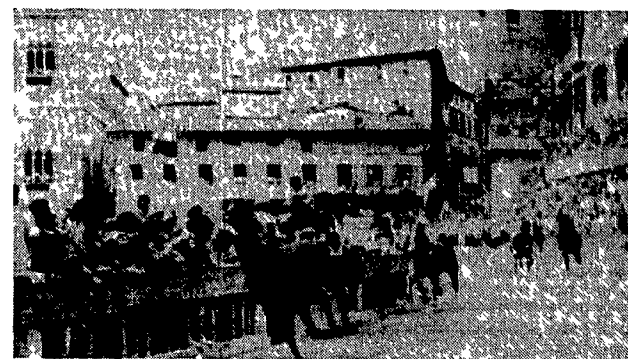
Ambiente L'Olanda ci rimanda i rifiuti

ROTTERDAM Il tribunale di un'inchiesta ha deciso con procedura urgente che 2.000 tonnellate di rifiuti chimici di origine italiana danese e belga attualmente stoccati in Olanda dovranno lasciare il paese entro due settimane perché rappresentino un pericolo per l'ambiente. I rifiuti avrebbero dovuto essere inviati in Brasile per essere riciclati ma in seguito a pressioni di gruppi ecologisti tra cui Greenpeace il governo olandese non li ha accettati e i rifiuti sono rimasti in Olanda. Il 22 giugno Greenpeace era riuscita ad impedire che una nave sovietica imbarcasse a Rotterdam alla volta del Brasile 1.000 tonnellate di rifiuti chimici: oltre la metà dei quali di origine italiana. Secondo Greenpeace Olanda i rifiuti di origine italiana 600 tonnellate che contengono tra il 20 e il 30 per cento di zinco provengono da una società di Milano. La sentenza stabilisce anche che se i rifiuti non verranno rinvolti ai rispettivi produttori entro due settimane la società che li stocca i rifiuti la Magnus Metall di Amsterdam dovrà pagare una multa di oltre 30 milioni di lire per ogni giorno di ritardo.

Al Palio di Siena «Benito» lascia per strada il fantino e taglia il traguardo. Si è ripetuto quanto è accaduto in luglio. I riti, le attese di una grande festa

Cavallo «scosso» fa vincere Drago

La contrada del Drago ha vinto il Palio di Siena del 16 agosto. L'artefice del successo è stato il cavallo Benito (alla sua quinta vittoria) che, senza fantino, ha rimontato ben cinque contrade e la contrada si è così aggiudicata il drappellone dipinto dal pittore francese Gerard Fromanger. Un lieve incidente subito proprio da Benito ha allungato i tempi della partenza.



L'arrivo solitario di «Benito» al Palio di Siena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROBERTO GUIGLIANI

SIENA. Così come a luglio ha vinto un cavallo «scosso» cioè senza fantino. La contrada del Drago è tornata al successo dopo appena tre anni grazie alla straordinaria potenza del suo cavallo Benito che ha collezionato ieri sera la sua quinta vittoria sul tifo di piazza del Campo. Il fantino Antonello Casula detto Moretto è caduto alla prima curva di San Martino quando si trovava in una posizione non Benito non si è perso d'animo rimontando tutti gli altri ed aggiudicandosi questo Palio di mezzo agosto dedicato alla Madonna Assunta patrona di Siena. E come sempre il Palio si è rivelato una festa e un appuntamento unico al mondo. La tradizione insomma non è stata smentita come sempre tutta la città ha partecipato a questo Palio con un entusiasmo che si è visto nei giorni precedenti. I «misti» che si susseguono hanno il potere di creare una atmosfera unica. L'arcivescovo Mario Castellaneta ha

celebrato la messa sotto le navate gotiche del Duomo. Il Palio ha anche questo potere: confondere il sacro e il profano. All'interno della cattedrale un tripudio di bandiere con i colori di tutte le contrade usate sulle colonne e addirittura sull'altare maggiore. Dopo quello religioso è la volta del «rito» civile e cioè la consegna del «Mangia d'oro» al senese che più si è messo in luce nel corso dell'anno. Quest'anno il premio è andato al pilota Alessandro Nannini e nei discorsi non sono mancati i richiami sulle analogie tra la Formula Uno e il Palio di Siena. E ancora una «crescendo». In mattinata la «provaccia» (andata al Brucio) la benedizione dei cavalli il lungo e pittoresco corteo stonco che si conclude in piazza. Poi si aspetta che scoppino il mortaretto. La gara è stata molto simile a quella di un mese e mezzo fa. Il Brucio cui la sorte aveva assegnato lo stesso cavallo di luglio Pitheos è schizzato primo dai canapi ma

ancora una volta è rovinosamente caduto alla prima curva del Casato Pitheos è rimasto in testa fino alla fine del secondo giro quando Benito lo ha affiancato e superato. I due cavalli «scossi» si sono piazzati nell'ordine. Dietro a loro soltanto le contrade del Nicchio e dell'Istrice con due cavalli nuovi (rispettivamente Uberto e Chartreuse) hanno dato l'impressione di poter dire la loro sull'esito finale della gara ma Benito ha dimostrato di avere realmente un altro passo. Assolutamente incolore invece la corsa della Selva che aveva affidato il cavallo Figaro alle mani di Andrea De Gortis detto Aceto. Benito non è nuovo a queste im-

prese. Nel 1983 vinse per la contrada del Leocorno dopo aver perso il proprio fantino alla fine del secondo giro. Ed anche allora fu il Brucio una contrada che inseguiva la vittoria dal 1955 a doversi accontentare del secondo posto. La fase della «mossa» ossia della partenza è stata molto complicata. Lex per la seconda volta consecutiva chiamato al difficile compito di mossiere ha dovuto annullare tre partenze prima di quella valida. Le schermaglie fra le due contrade nicchiesi dell'Aquila e della Pantera (a quest'ultima la sorte aveva riservato la posizione di rincorsa) hanno reso difficile la gestione di una

«mossa» in cui tutti gli altri cercavano di conquistare lo spazio per partire bene. A ritardare di un buon quarto d'ora la partenza inoltre ha contribuito un lieve incidente subito proprio da Benito che ha perso il ferro della zampa anteriore destra. La contrada del Drago indicata all'inizio come favorita è naturalmente in festa ad appena tre anni dall'ultimo successo. Il drappellone dipinto dal francese Gerard Fromanger è stato immediatamente portato in Duomo dove i contradaisti hanno intonato il tradizionale «Te Deum» di ringraziamento. I festeggiamenti continueranno fino alla grande cena della vittoria prevista per il mese di ottobre.



Coda di turisti davanti all'Accademia dove è conservato il David di Michelangelo

Turisti penalizzati dal braccio di ferro sindacati-ministero Ferragosto senza Michelangelo Sciopero nei musei fiorentini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE La battaglia di Ferragosto nei musei fiorentini alla fine l'hanno vinta ai punti i sindacati. L'hanno persa ma non è una novità i visitatori. Lunedì l'invito ad incrociare le braccia per protestare contro l'ordine arrivato solo venerdì di aprire per Ferragosto gli Uffizi e l'Accademia non aveva trovato molto ascolto. Chiuso solo il museo di San Marco avevano aperto sia i Cenacoli sia le gallerie a palazzo Pitti. Martedì Ferragosto la giornata sulla quale i sindacati giocavano le loro carte i portoni delle gallerie di turno gli Uffizi e l'Accademia rimanevano sbarrati. Ieri nella terza giornata di agitazione sindacale si attendevano le risposte del museo del Bar-

gello delle Cappelle medicee e di palazzo Davanzati. Ha aperto il primo mentre chi desiderava vedere le sculture di Michelangelo alle Cappelle o i mobili fiorentini nel palazzo trecentesco ha dovuto mandare la visita a un altro giorno. Comprensibile il disappunto dei turisti che nella Firenze abbandonata di Ferragosto volevano trascorrere un paio d'ore in compagnia di Giotto Botticelli Leonardo e Donatello. In gruppi davanti ai portoni ieri mattina erano disorientati. Difficilmente capivano che in Italia si scioperava perché i maggiori tesori d'arte irriducibili ovunque soffrono di carenza di personale. Tanto meno comprenderanno un

guazzabuglio in cui le date di apertura per i musei già concordate vengono buttate all'aria. Poiché questa era la materia del contendere il ministero non aveva tenuto in gran conto gli accordi tra il personale e la soprintendenza dei musei statali fiorentini sulla chiusura totale per il 15 agosto. La Bono Parnio ministro uscente aveva dato il suo assenso. Il neoministro Facchiano li ha cambiati all'ultimo momento. Martedì mattina il soprintendente Antonio Paolucci ha verificato quanti custodi erano disponibili per gli Uffizi: pare fossero poco più di una decina (escludendo il personale di massima sicurezza) comunque un numero insufficiente a permettere anche la apertura parziale con la chiu-

sura di alcune sale. E i sindacati non erano tornati indietro nelle loro decisioni nonostante il ministro Facchiano si fosse dichiarato disponibile a contrari entro la fine del mese e a raddoppiare l'organico dei musei statali. Anche su questo punto Fulvio Tanni della Cgil funzione pubblica di Firenze ha detto di essere «scettico» già la Bono Parnio promise più volte una serie di assunzioni ma senza che poi si vedesse niente. Certo se Facchiano lo vuole davvero in coincidenza con i mondiali del '90 forse può farcela. Però ora è importante che i sindacati e la soprintendenza presentino al ministero una linea comune d'intervento. So prattutto tenendo presente le esigenze di chi visita i musei e ha diritto a trovarli aperti.